

L'INCHIESTA. Nel tunnel della crisi. La ricetta anti-recessione: impresa diffusa ed export

Il «miracolo» dell'area Nord-Est

Quattro milioni e trecentomila abitanti secondo l'ultimo censimento. Ma sul Veneto, proprio dallo stesso censimento, le cifre più interessanti riguardano l'economia: è la regione in Italia con il più alto tasso di crescita e di industrializzazione, e ormai si inasprisce saldamente al secondo posto in Italia dopo la Lombardia. Vicenza, solo per fare un esempio, è l'area più industrializzata del paese, Treviso la terza. È quello che il Censis definisce il miracolo dell'area Nord-Est. E le cifre sull'occupazione non lo smentiscono: decisamente in controtendenza rispetto alla crisi italiana. Fino alla fine del '92 segnalavano una quasi piena occupazione, e questo punto il tasso di disoccupazione è del 5,4% (quello italiano è 11,54%) e comprende ovviamente l'unica zona di grande insediamento industriale che è Marghera con tutti i suoi gravi problemi. E c'è già qualche segnale di ripresa...



Lavoratrici di una industria orafa di Bassano del Grappa

Uliano Lucas

Assicurazioni

Sull'orlo del crack 20 compagnie

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'impatto della crisi sul settore assicurativo promette rischi molto seri, da mille a cinquemila posti di lavoro (su 48.069 addetti) ed una ventina di compagnie (su 254) rischiano il commissariamento se non vengono ricapitalizzate. A lanciare l'allarme sono i vertici della Fisas Cgil, Francesco Avallone e Giuseppe Minigilli. La crisi del mercato assicurativo - premettono - non è strutturale, poiché il '92 ha segnato una crescita sia del fatturato (11,3%), sia degli addetti (1,04). Tuttavia preoccupa la crisi «di specifiche realtà aziendali, e soprattutto territoriali», in particolare Roma, Genova, il centro sud e in misura minore Milano. «Cominciano ad emergere i nodi di una politica assicurativa che ha operato non in base ad una cultura industriale e a regole di mercato, bensì privilegiando iniziative finanziarie e speculative - come il caso Fondiaria - per accrescere la propria quota di mercato principalmente attraverso l'acquisto di società, pagandole anche più del reale valore di mercato».

Secondo i due sindacalisti, che citano le valutazioni dell'Isvap, le compagnie a rischio con urgenza di ricapitalizzazione, sono poco più di una ventina. Alcune di queste, in caso di commissariamento, potrebbero allungare la lista, già nutrita, che comprende la Maa («Ma speriamo ancora che possa salvarsi»), la Firs e la Alpi, «per le quali a breve potrebbe scattare la liquidazione coatta amministrativa». Senza dimenticare - aggiungono Avallone e Minigilli - che sono già in liquidazione coatta la Comar, la Comitas, il Lloyd Nazionale, l'Ambrà (i cui proprietari sono stati arrestati) e il gruppo Tirrena.

«Ancor più preoccupante è il processo di ristrutturazione, che alcune compagnie stanno per attuare, e la caduta di occupazione che potrebbe colpire soprattutto i dipendenti delle agenzie (circa 55 mila addetti), anche perché le compagnie tendono a utilizzare nuovi canali distributivi (banche e processi automatici). I due leader citano come emblematico il caso del gruppo Fondiaria che, liquidando la compagnia Polaris, punta a spostare a Milano un centinaio di persone e di mandare a casa altre 270. «Quindi una ristrutturazione ad alto costo, che evita il confronto con il sindacato, e che non si giustifica in nessun modo: è un gruppo con 6.400 dipendenti, e quindi una soluzione soddisfacente può essere trovata senza traumi».

Per gestire le ristrutturazioni, Avallone e Minigilli propongono - come prevede la piattaforma del nuovo contratto - la creazione di una rete di salvataggio, «una specie di fondo interassicurativo simile a quello delle banche, con l'obiettivo di garantire la continuità e la sopravvivenza dell'azienda, nella sua integrità produttiva, e nel contempo assicurando l'occupazione nel mercato, anche con la mobilità». In concreto, il sindacato propone che dapprima venga ricercata una soluzione all'interno del gruppo, con riqualificazioni e riassunzioni. Quando l'ipotesi risulta impraticabile, allora può scattare la ricollocazione presso altre aziende del settore, con meccanismi gestiti dal sindacato stesso e dall'Ania. E, prima ancora di un meccanismo così complesso, Avallone e Minigilli pensano a possibili soluzioni «ad hoc» che, nel caso Firs, potrebbero evitare la dispersione del portafoglio e la rete degli agenti, anche con il passaggio ad altra compagnia.

(3. continua)

«La crisi? Non venite a cercarla qui» Veneto felix, quando la provincia produce lavoro

La terza tappa dell'inchiesta dell'Unità sulla crisi italiana approda in una regione dove la crisi... non c'è. O si avverte molto meno. Lo testimoniano il tasso di disoccupazione, cresciuto in misura assai inferiore rispetto a tutte le altre regioni del paese, e i cartelli con la scritta «cerca operai» che è ancora possibile incontrare qua e là. Le ragioni? Lira debole e boom dell'export, certo. Ma c'è dell'altro...

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

VENEZIA. «La crisi? Beh, qualche problema c'è: ma non la venga a cercare qui...». Il tono è gentile, l'affermazione senza repliche. Soprattutto perché di repliche davvero se ne trovano poche anche «saltando» da una parte all'altra di una regione che, senza quasi mai salire agli onori delle cronache, per molti economisti è praticamente diventata un modello anti-recessione. Per la verità, fanno notare alcuni, i riflettori si sono accesi («eccome!» sul veronese Pietro Maso e sui suoi amici assassini, o sui molti suicidi, spia di un malessere giovanile diffuso. Ma anche questi casi difficilmente si possono imputare ad una disperazione da depressione economica, semmai al suo contrario...».

E allora proviamo a raccontare le impressioni di un viaggio attraverso quello che la «fotografia della vita italiana» scattata quest'anno dal Censis definisce il miracolo del Nord-Est. E perché non rimanga il dubbio che sia soltanto una bella immagine, basta prestare attenzione a questi pochi dati: il Veneto è ormai saldamente la seconda regione industriale d'Italia (prima è la Lombardia), ed al suo interno - ad esempio - Vicenza è l'area più industrializzata della nazione. Con un piccolo particolare: su quasi due milioni di lavoratori nell'ultimo anno ci sono soltanto quattro

milioni occupati in meno. E, per capirci, nel '92 il «clima» era praticamente da piena occupazione. Un ultimo dato (le cifre sono noiose ma a volte essenziali): nello scorso anno - i «media» l'hanno ripetuto con la giusta enfasi - l'Italia ha toccato il suo record di esportazioni. Ebbene, per ogni cento lire incassate da vendite all'estero, ben 13 sono finite in queste pianure ex-contadine schiacciate tra le montagne e l'Adriatico. Mio Dio, che succede?

Artigiani «confindustriali»

Nella prima risposta si può incapere alle nove di un mattino nebbioso, appena fuori del centro storico di Vicenza. Sede dell'associazione artigiani. Per come la si potrebbe immaginare, «sede» è un eufemismo: cosa hanno a che fare i quattro modernissimi piani di un palazzo vetro-cemento «stile Confindustria» con il concetto di artigiani? Risposta in tono schivo ma molto orgoglioso: «Nella nostra provincia associamo 18.500 imprese...». Ma è una enormità! «Certo, ci sono i parucchieri, ma la maggior parte sono aziende produttive, spesso le prime del mondo nel loro settore, dalla meccanica di precisione ai componenti per centrali nucleari. Per non parla-

re degli orafi... Questa è l'associazione più grande d'Italia, e tenga conto che la maggior parte di quello che viene prodotto varca i confini. Un bel meccanismo, vero? Sparso per tutto il territorio: lo sa come lo chiama il presidente del Censis, De Rita? Micro-multinazionale. E funziona: nel Veneto la disoccupazione è a livelli molto bassi, qui a Vicenza siamo al 4% in piena crisi e ci sono già segnali di ripresa. Sorpreso?».

Come non esserlo? E non si può nascondere che è anche piacevole girare attraverso questa «industria» fatta di decine e decine di migliaia di medie, piccole e piccolissime industrie sparse per tutte le campagne ed i paesi della pianura veneta, con le montagne a fare sempre da scenario. Quasi non ti accorgi di passare da un paese all'altro, da una provincia all'altra: si susseguono case quasi sempre basse, e poi piccoli o grandi capannoni industriali, poi un po' di campagna e subito un paese e qualche laboratorio nel paese, e così via passano Padova, Vicenza, Verona, e - lasciando la laguna con le alte ciminiere di Marghera - ancora il Trevigiano fin quasi ai confini della regione. Ecco qui il tessuto connettivo dell'economia del Nord-Est, una vastissima area metropolitana, una città diffusa che è anche industria diffusa.

Una fabbrica senza mura

«Bisogna lavorare non otto, o sette, o dieci ore... ma praticamente in continuazione e senza orario...», anche quando si è meno poveri e si potrebbe lavorare meno: «ricordati che devi lavorare per la tua famiglia, e che la tua famiglia viene prima di tutto». È un passaggio di Luigi Meneghelli che da molti viene considerato una delle chiavi per penetrare il lo-

spirito del miracolo veneto. Lavorare sempre, appunto, e spesso lavorare in proprio o essere pronti a cambiare posto di lavoro. Per capirci: solo nell'ultimo anno sono morte quasi diecimila imprese. Ma ne sono nate altrettante, anzi di più. Il «saldo» - direbbe un economista - è attivo. Una effervescenza che può essere pericolosa, ma che per il momento consente di combattere ad armi pari con la crisi. Ed immaginiamo quale incredibile ragnatela di energie e spostamenti (anche territoriali) tutto questo ha messo in moto...

La «ragnatela» hanno iniziato a tessere, in silenzio, all'inizio degli anni Sessanta. Ed è cresciuta sulle gambe di una miriade di imprenditori «giovani». Era pronta a cogliere il boom, e l'ha fatto. Con gli orafi, i ceramisti, i produttori di scarpe ed occhiali, i piccoli (ma bravi) mobiliari che si sono dati da fare, sono andati in America, e quando il dollaro si è indebolito son passati in Francia, poi in Germania. E ora, ben più forti, stanno tentando l'avventura giapponese. Tutto da soli, e tutto confidando sulla propria inventiva e su un singolare concetto di «solidarietà», che qui si potrebbe definire un solidarismo «tra» imprenditore e lavoratore, con tutti i rischi che questo comporta, e tra loro e la società in cui vivono, politica compresa. Una sorta di scommessa su sé stessi e di grande elasticità che ha prodotto negli anni un accorpamento di produzioni simili nello stesso territorio. Si sono formate vere e proprie «reti» di tante aziende in competizione tra loro, ma che alla fine si scambiano informazioni, modi di produrre, lavoratori. Non c'è un posto «istituzionale» per farlo. Basta camminare nelle piazze centrali dei paesi per capire che «si respira» un'atmosfera industriale, che le notizie si scam-

biano al bar magari davanti all'appuntivo della sera: «Vedi - dice un sindacalista appunto al bar di un piccolissimo paese del Trevigiano - queste sono grandi fabbriche senza mura, l'opposto della Fiat. Ma sono in grado di creare prodotti nuovi e occupazione: qui qualche cartello «cerca operai» lo si vede ancora».

Il «triangolo» con Austria e Slovenia

E fioccano le storie, dalla piccola casa editrice che però è «leader» del suo microsettore, che ora si sta allargando con l'apporto di capitale di qualche imprenditore estero, che a sua volta... e così via intessendo la ragnatela. O del noto proprietario di una fabbrica di mobili che ha solo la terza elementare, scrive a stento, ma ha sfondato sui mercati di mezzo mondo grazie anche ad un coinvolgimento «oltre ogni limite» dei suoi operai. Si possono scoprire osservando al microscopio i tanti distretti dove si sono aggregate le attività industriali: il mobile nella Bassa Veneta o nella «mitica» Sinistra Piave, l'oreficeria nel Vicentino, gli occhialieri del Bellunese (avete presente l'esplosione del caso-Luxottica ormai tanto forte da potersi permettere - proprio ora - un mirabolante contratto integrativo per i suoi dipendenti?). E poi i famosi calzaturieri della Riviera del Brenta. Impossibile citarli tutti, fino alle ben 500 imprese che producono calzature sportive da montagna sulle alture di Montebelluna: praticamente la maggior parte di chi va a sciare finisce per acquistare qualcosa da lì.

Di lavoro, così, ce n'è ancora. Anzi, ad osservare con attenzione le statistiche, se ne crea persino troppo, dal momento che l'Istat stima che la quantità di lavoro prodotta è ben superiore al milione e ottocentomila lavoratori attivi. Che succe-

144.22.1900 IL GIORNALE AL TELEFONO

SOLO 635 LIRE AL MIN. + IVA

IL GIORNALE TELEFONICO: LE ULTIME NOTIZIE, LA CRONACA, LO SPORT, LA BORSA E TANTE INFORMAZIONI UTILI.

E' AGGIORNATO CONTINUAMENTE E ACCESSIBILE ANCHE DAL TELEFONINO.

OLTRE AL GT, ALTRI 13 SERVIZI DI INFORMAZIONE SU ARGOMENTI SPECIFICI.

GT FIABE	144.22.1904	GT SPORT	144.66.1903	GT CUCINA	144.66.1909
GT LAVORO	144.22.1910	GT OROSCOPO	144.66.1905	GT METEO	144.66.1911
GT ECONOMIA E RISP.	144.66.1901	GT MARE	144.66.1906	GT DISCO	144.66.1916
GT NEVE	144.66.1902	GT TRIBUTARIO	144.66.1907	GT PENSIONI	144.66.1917
		GT SPETTACOLO	144.66.1908		

Attivo dal 14/2/94

\* Costo L. 635 al min. + IVA  
\*\* Costo L. 952 al min. + IVA

NTC • VIA BECCARIA, 84 • 00196 ROMA

NTC  
S.p.A.  
Notiziari Telefonici